

# storialocale 10

Quaderni pistolesi di cultura moderna e contemporanea

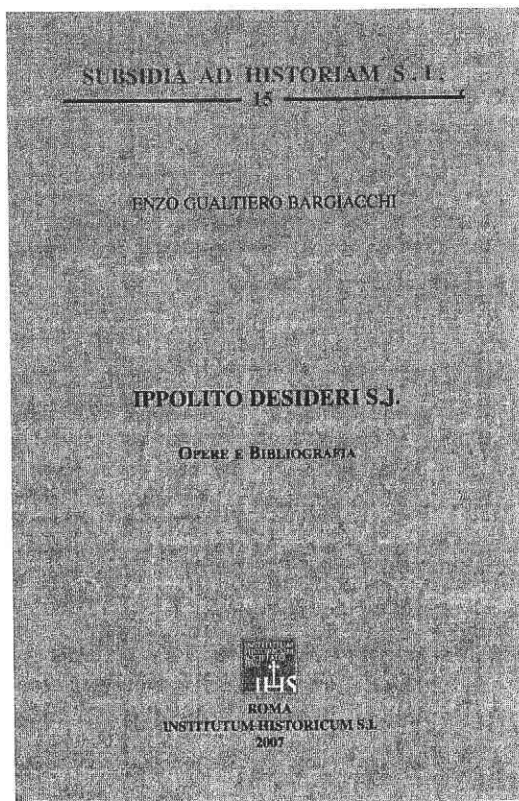
2007 dicembre

Ippolito Desideri S.J.

Giorgio Petracchi

Opere e Bibliografia

segnalazioni



Enzo Gualtiero Bargiacchi, *Ippolito Desideri S. J. Opere e Bibliografia*, Institutum Historicum S. J., Roma, 2007, pp. 303

Enzo Gualtiero Bargiacchi ha pubblicato la sua prima monografia introduttiva alla figura e all'opera di Ippolito Desideri nel numero monografico della rivista semestrale «storialocale» (n. 2, dicembre 2003) con il titolo *La 'Relazione' di Ippolito Desideri fra storia locale e vicende internazionli*. La pubblicazione si inseriva, tra l'altro, compiutamente nella linea editoriale della rivista, volta a recuperare ogni tipo di relazione che in epoca moderna connette il locale con il globale.

In questo suo primo saggio, Bargiacchi ricostruisce, infatti, la vicenda, tormentata e controversa, della mancata pubblicazione della ponderosa relazione, in cui il missionario gesuita pistoiese, attraversati mari e oceani, descrive il suo arrivo a Lhasa, dopo un viaggio avventuroso compiuto attraverso l'India, il Kashmir, il Ladakh e il Tibet. Lo scopo di un così lungo viaggio era di stabilire una missione nell'allora sconosciuta terra tibetana, in ottemperanza all'incarico ricevuto dal Proposito generale Tamburini.

Il saggio di Bargiacchi chiarisce queste circostanze insieme alle ragioni della successiva scomparsa della relazione, della faticosa e tardiva sua emersione dalle carte della collezione di un privato cittadino, il nobile pistoiese Filippo Rossi Casigoli, e, infine, della sua pubblicazione avvenuta due secoli dopo, in pieno ventesimo secolo.

Durante la sua ricerca, Bargiacchi ha raccolto una quantità enorme di documentazione; ha vagliato non solo i documenti esistenti, manoscritti o stampati, di Ippolito Desideri, ma è risalito alle fonti originali, riscontrando ricerche già effettuate, scoprendo nuovi indizi e nuovi materiali.

L'acquisizione di ogni genere di fonti, relative sia alla storia locale, sia alla storia missionaria e alla storia delle esplorazioni nel contesto internazionale degli ultimi quattro secoli, ha impresso alla vicenda uno spessore amplissimo.

Chi investe molte energie nella ricerca – come è noto – accumula un grande capitale, ma assume anche tutti i rischi e le difficoltà della sua gestione. Se da un lato, l'ampiezza della ricerca sviluppa una molteplicità di idee originate dalle letture più disparate (a conferma della regola che la mera specializzazione ha evidenti limiti creativi), dall'altro, però, essa crea il problema della complessità: quanto più ampio è il deposito dell'idee tanto più alto è il rischio della loro dispersione e tanto più grande è la difficoltà di ricondurre la materia alla sua unità. Questo è il critico, appunto, che distingue un ricercatore da uno storico.

Bargiacchi ha compiuto questo salto di qualità, ossia è riuscito nell'impresa di "signoreggiare" la complessità della sua ricerca e di esporla con rigore filologico e stile narrativo.

Con questo primo suo contributo, Bargiacchi ha riportato definitivamente all'attenzione della critica storica un personaggio ("una delle più lucide e profonde menti che l'Asia abbia mai visto pervenire dall'Europa", secondo Luciano Petech) fino ad oggi non adeguatamente collocato nella sua giusta dimensione. Tale con-

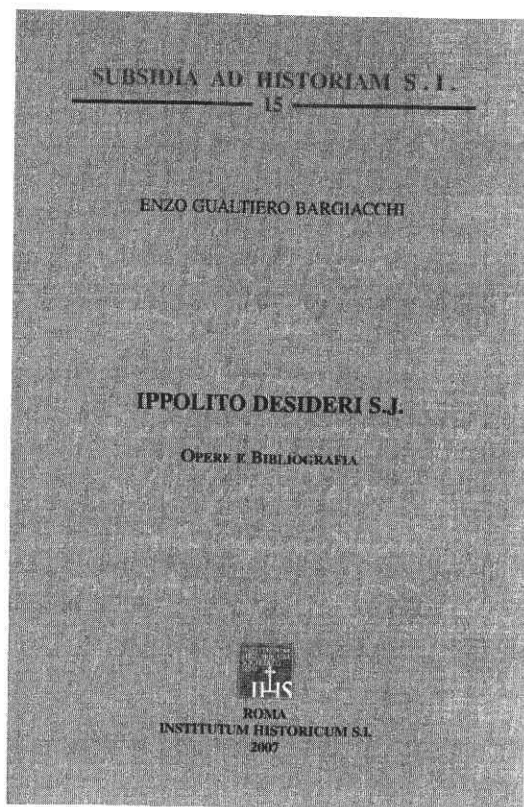
sapevolezza e l'apprezzamento ricevuto per quella monografia introduttiva presso gli ambienti scientifici, nazionali e internazionali, a cominciare dall'IsIAO (Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente) e dalla Società Geografica Italiana, per finire agli incoraggiamenti personali ricevuti da Luciano Petech e da Fosco Maraini, hanno indotto Bargiacchi a continuare la ricerca con l'obiettivo più ambizioso di scrivere la biografia di Ippolito Desideri.

In preparazione di questa più impegnativa monografia, Bargiacchi ha dato alle stampe, per i tipi dell'Istitutum Historicum Societatis Jusu, il volume dal titolo *Ippolito Desideri S. J. Opere e Bibliografia*, in cui vengono presentati (e scientificamente esaminati) i materiali preparatori dell'opera, che illuminano, tra l'altro, come dirò tra poche righe, il percorso intellettuale dell'autore.

Come si legge nelle premesse alle apposite sezioni del volume, le schede raccolte riguardano sia la rassegna ragionata degli scritti e delle opere di Ippolito Desideri (dai manoscritti alle versioni a stampa), sia l'ampia bibliografia esistente sul missionario gesuita. Ogni opera è stata direttamente verificata e criticamente esaminata. Delle opere fondamentali è stato sempre riassunto il contenuto e spesso sono riportati anche brani significativi. Ma c'è di più: a disposizione del lettore, censiti e commentati, sono riportati anche gli scritti minori, quelle segnalazioni e quelle recensioni assai difficilmente rintracciabili, talvolta ricche di spunti informativi e di dettagli illuminanti.

La bibliografia segue il criterio cronologico, ossia è ordinata per epoca di pubblicazione. E l'indice analitico posto in fondo al volume (pp. 215-302), consente di risalire direttamente agli autori, alle loro opere, ai periodici, alle istituzioni, e alle opere di carattere generale, insomma a tutto ciò che facilita l'identificazione della fonte, compresi perfino – come l'autore ci informa (p. 22) – “curatori, prefatori, traduttori e comunque tutte le persone citate, con la sola esclusione degli editori”.

Si può dire che si tratti di una bibliografia completa? È nota l'opinione di Vilfredo



Enzo Gualtiero Bargiacchi, *Ippolito Desideri S. J. Opere e Bibliografia*, Institutum Historicum S. J., Roma, 2007, pp. 303

Pareto a proposito delle "bibliografie complete". Il sociologo ed economista italiano ritiene l'impresa praticamente impossibile (e anche pedante, qualora si limiti ad un mero elenco, ciò che non è il caso in esame). Lo stesso Bargiacchi ne è consapevole e invita benevolmente il lettore a segnargli eventuali integrazioni. Ma non è questo il punto.

Il fatto è che questo lavoro – come dicevo – oltre a raccogliere (e portare a nostra conoscenza) una serie di materiali sparsi nelle biblioteche di tutto il mondo, introduce al metodo di lavoro dello studioso, alla sua capacità intellettuale di trasferire sul piano concettuale un'esperienza desunta da un libro e di afferrare la struttura del ragionamento contenuta in qualsiasi articolo, anche in una breve segnalazione. Questo libro aiuta, anche chi non lo conosca personalmente, a capire la personalità di Enzo Gualtiero Bargiacchi. E chi già lo conosce – come chi scrive questa nota – si convince ancora una volta di più della sua (quasi) identificazione con l'oggetto della sua ricerca.

Eppure non era così in principio. In una recente intervista concessa a Tiziana Chiappelli (*Dialogo con E. G. Bargiacchi su P. I. Desideri*, in «Religioni e Società», maggio-agosto 2005), Bargiacchi ricorda la sua ritrosia, o meglio la sua resistenza iniziale, ad occuparsi del missionario gesuita, nonostante la pressanti e ripetute pressioni ricevute. E spiega: "Ho opposto molte resistenze, perché avevo la convinzione, valida in senso generale, che i missionari dei secoli passati fossero così pieni della loro verità dogmatica da essere privi di qualsiasi spazio di comprensione dell'altro, del diverso da loro. Ma quando ho letto le prime pagine dell'opera di Desideri sono stato affascinato dalla bellezza della prosa, animata da una rigorosa ed energica ricerca della verità e da una straordinaria capacità di comprensione di una tradizione completamente diversa. E devo dire che ne ho tratti insegnamenti decisamente preziosi".

Sono in grado attraverso alcuni ricordi di precisare la circostanza in cui maturò la "conversione" di Bargiacchi (la conversione per un cristiano, come per un buddista, non è un brusco passaggio da un modo di credere ad un altro, ma una maturazione interiore, ossia la prosecuzione di un cammino di ricerca di cui si è responsabili e testimoni ad un tempo).

Tutto cominciò nella casa del pittore pistoiese Giorgio Ulivi, alla metà degli anni Ottanta (occorrendo, posso essere precisissimo). Tra gli invitati, artisti e uomini di cultura, trovai, appunto, Enzo Bargiacchi, reduce dai suoi viaggi e soggiorni tibetani. Non lo vedevo da molto tempo, dagli anni dell'Università, quando insieme frequentavamo e animavamo il "Circolo di cultura". Ricordo che nel corso della serata si selezionò un "quartetto" che tirò avanti fino a notte fonda, fino a quando, cioè, il padrone di casa cortesemente ci fece notare che era ora di andare a dormire. Oltre a Enzo Bargiacchi, il quartetto era costituito da Carlos Franqui (sì, proprio l'esule cubano, l'ex compagno di Fidel Castro), da Antonio Caminati e da chi scrive.

Fu in quell'occasione che Enzo, mentre ci esponeva i suoi incontri tibetani, fu invitato ad interessarsi ad Ippolito Desideri, che egli non conosceva. E fu invitato non solo per la conoscenza da lui acquisita del Tibet e del buddismo, ma per la straordinaria combinazione che, a distanza di oltre duecento anni, aveva condotto due pistoiesi a percorrere le stesse strade dell'India, del Kashmir, del Ladakh, del Tibet per giungere a Lhasa, animati entrambi "da una rigorosa ed energica ricerca della verità e da una straordinaria capacità di comprensione di una tradizione completamente diversa". Questa combinazione sembrò confermare a chi scrive quanto osserva Jorge Luis Borges in base ad una dottrina idealistica, certamente discutibile, ossia che la storia di tutti gli uomini registra una contiguità segreta, per cui vivere e sognare sono sinonimi.

Fu questa combinazione a giustificare l'invito ad Enzo Bargiacchi, a rinnovarlo e a reiterarlo, affinché rivolgesse la sua attenzione a Ippolito Desideri. Passato poco tempo dall'incontro in casa Ulivi, Enzo Bargiacchi ricevette *brevi manu* (e dovette caricarsi del fardello) i tre tomi del Nuovo Ramusio (Parti V, VI, VII, le ultime di un'opera in sette volumi) dal titolo *I Missionari Italiani nel Tibet e nel Nepal*, curati da Luciano Petech, in cui è contenuta la *Relazione* di Ippolito Desideri. Occorre aggiungere che tale opera non era allora posseduta, come non lo è tuttora, da nessuna biblioteca pistoiese.

A quel punto, Bargiacchi non poté più sottrarsi all'impegno. E come accade nei romanzi di buona fattura, la lettura di quell'opera già dalle prime pagine trasmise in lui una "febbre" non mai sentita prima, una febbre che non lo lasciava (per così dire) riposare, né dormire. Quindi un continuo andare per biblioteche ed archivi alla ricerca di quelle testimonianze che meglio restituissero il profilo intellettuale del suo precursore: il suo concittadino Ippolito Desideri. Dopo quell'inizio contrastato è nata la prima monografia, pubblicata su «storialocale», che Bargiacchi giustamente considera introduttiva alla figura e all'opera di Desideri. Altri articoli e saggi hanno preceduto quest'ultimo volume. E la ricerca continua. In tal modo, Bargiacchi, recuperando ciò che del passato è attuale nel presente, contribuisce a sviluppare il dialogo religioso nel nostro mondo ormai globalizzato.